

Rassegna Stampa

dei

13 ottobre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Scuola, emergenza sicurezza miliardi rimasti nel cassetto

> In tre anni oltre 100 crolli. Ma per i lavori speso solo 1 euro ogni 10 stanziati

CORRADO ZUNINO

CENTODICIASSETTE crolli in tre anni. La scuola italiana cade a pezzi. Da Nord a Sud soffitti, infissi, solai franano senza tregua. E se l'investimento del governo Renzi sull'edilizia scolastica è il più consistente degli ultimi anni, i soldi utilizzati per pagare le imprese sono poco più di un decimo di quelli annunciati. E i lavori procedono a rilento.

ALLE PAGINE 2 E 3

Il dossier. L'investimento del governo è stato massiccio ma in molti casi i finanziamenti non sono stati erogati. E Comuni e Regioni si dividono tra chi corre e chi arranca.

Il piano da sette miliardi frenato da ritardi e burocrazia Speso solo un euro su dieci

CORRADO ZUNINO

ROMA. Trascorsi 31 mesi e 16 giorni — due anni e mezzo abbondanti — da quel viaggio di Matteo Renzi alla periferia di Treviso, dentro la scuola media statale Colletti («se c'è qualcosa che non va segnalatelo alla casella matteo@governo.it»), archiviate le foto con i pacchi delle segnalazioni dei sindaci d'Italia a proposito degli istituti sgarrupati e con loro archiviate le prime potenti promesse del presidente del Consiglio — «metto subito 4 miliardi per dare sicurezza e rendere belle le scuole d'Italia» —, si scopre

che sì, l'investimento del governo Renzi sull'edilizia scolastica è stato notevole, il più forte da molti governi in qua, ma i denari ad oggi davvero arrivati alle ditte sono poco più di un decimo di quelli annunciati o stanziati. L'11,9 per cento, precisamente. Il pagamento fatto segnala che un cantiere è stato chiuso e consegnato o, perlomeno, è in uno stato lavori avanzato.

Le conferenze e le slide più recenti — che comunque presentano variazioni di un miliardo di euro a seconda delle voci prese in considerazione in quella che è una materia complessa e ingar-

bugliata come l'edilizia scolastica — dopo due anni e mezzo parlano di «risorse complessive» pari a 7,4 miliardi. Si mettono insieme muovendo denaro pubblico da 18 fonti. Lo stesso Renzi, in una lettera ai sindaci dello scorso 5 febbraio, aveva enumerato i cantieri aperti (3.766) e poi chiusi (2.435) nel corso del 2015 e i posti di lavoro attivati: 20.875. «Diventeranno più del doppio

con i cantieri in partenza nel 2016».

Un controllo sulle diciotto voci del Piano "Scuole sicure", verificato con le stesse strutture tecniche del ministero dell'Istruzione che hanno in mano una delle partite più delicate di questo governo, rivela che — ad oggi — di quei sette miliardi e quattro "messi a bilancio", sul territorio sono arrivati solo 879 milioni di euro. In valore assoluto non sono pochi, ma rappresentano, appunto, l'11,9 per cento di ciò che era stato annunciato.

La macchina dello Stato è stata ancora una volta lenta? Il tentativo di portare "ad unum" le diciotto voci di finanziamento — mutui Bei, Fondi Pon, Fondo Protezione civile, Fondi immobiliari, Fondo Kyoto, l'utilità sociale dell'Inail, per citare — è fallito?

Innanzitutto, il governo in questa partita non è solo e ha sottostimato la risposta, spesso lenta, di comuni e regioni: «Qui nessuno sa niente», disse il primo sottosegretario all'Istruzione,

Roberto Reggi, poi rimosso: «Matteo Renzi spara razzi nel cielo, quello è il suo talento, ma poi noi arranchiamo dietro. Manca no tutti i dettagli, e che dettagli». Già. Ci sono comuni iperattivi che hanno chiesto mutui per problemi risolvibili in proprio e altri che hanno scuole impraticabili e, commissariati, neppure hanno avviato la pratica "ristrutturazione scuola". La Regione Sicilia, probabilmente quella con il peggior patrimonio edilizio scolastico nel paese, ha chiesto finanziamenti solo per 175 edifici quando la Lombardia si è attivata per 671, la Sardegna per 805.

Non sono neppure le disfunzioni periferiche, tuttavia, la spiegazione degli investimenti che non diventano cantieri. La vera questione è che muovere questa massa di lavori dopo anni d'inerzia è una fatica d'Ercole e che, a fronte di un patrimonio da recuperare «con 13 miliardi di euro» (stime della Protezione civile), nel 2015 il governo ha dovuto dire "no" a 5.036 scuole su 6.251, più dell'80

per cento. Per il 2015 c'erano 905 milioni della Banca europea degli investimenti da girare — 40 milioni l'anno per trent'anni (le rate del mutuo) — a chi ne aveva fatto richiesta. Bene, in questo primo finanziamento non sono entrati più di 1.215 istituti scolastici. Dopo il 15 ottobre si scoprirà quanti sono riusciti a rientrare. Se si va a vedere al microscopio quella cifra (i 905 milioni di Fondi Bei erogati per il primo anno) si scopre che sono stati fin qui liquidati solo 140 milioni, di fronte a "un bilancio triennale" di 2,8 miliardi (è la cifra che il governo fornisce). Su molte voci si scopre una distanza tra cifra "messa a bilancio" e quella erogata. I Fondi Pon — i strutturali europei — fino al 2020 valgono 1.025 milioni, ma fin qui sono stati "pagati" solo 30 milioni. Sulle scuole nuove — finanziate dai comuni con lo sblocco del Patto di stabilità — per il triennio ci sono 724 milioni nel triennio, ma quelli poi liberati sono 224. I 350 milioni previsti per le 51 scuole in-

novative, per ora, sul territorio hanno prodotto zero ricchezza.

Il governo si dice soddisfatto di come procede la grande ristrutturazione scolastica, ma la distanza tra l'annuncio e il fatto, il bilancio e il realizzato si vede. Lo vedono studenti e prof quando entrano in una classe italiana.

Nel primo anno del programma cinquemila scuole su seimila si sono sentite dire no

I fondi per le scuole sicure

7,4 miliardi di euro

Soldi annunciati per un piano triennale dal governi Renzi per l'edilizia scolastica



879 milioni di euro

Soldi ad oggi liquidati dal governo agli enti locali (o autonomamente versati dai comuni) per il pagamento dei lavori realizzati

6.251

Interventi richiesti dalle Regioni nel 2015

1.215

Interventi finanziati

31 mesi

Periodo trascorso dal primo annuncio del premier Matteo Renzi (27 febbraio 2014)



671

gli interventi richiesti nel 2015 dalla Lombardia (la regione che ne ha programmati di più)

1

gli interventi richiesti nel 2015 dalla Val D'Aosta (la regione che ne ha programmati di meno)

Da Torino a Milano,
da Padova a Roma,
i cedimenti in classe
si susseguono. Mentre
i lavori di messa in
sicurezza procedono
a rilento in tutta Italia

La scuola che frana

Centodiciassette crolli in tre anni: senza tregua

ROMA. Negli ultimi tre anni, lo dice l'associazione Cittadinanzattiva esperta sulla questione, nelle scuole italiane ci sono stati 117 crolli con 18 feriti. Nessuno grave. Diciotto in Lombardia, dodici in Veneto, undici in Sicilia, dieci in Toscana. Nessuna area del paese è stata risparmiata.

CINQUE INCIDENTI DA SETTEMBRE

Solo nel primo mese dell'anno scolastico 2016-2017 le cronache raccontano di cinque crolli. L'ultimo a Nichelino, in provincia di Torino. Due giorni fa. È venuto giù il soffitto della scuola Rodari subito dopo la pausa pranzo: una bambina della IV A, otto anni, è stata ferita alla testa, altri due compagni sono stati sfiorati dai calcinacci. Lo scorso giugno lo stato di sicurezza dei soffitti era stato controllato: tutto a posto. Tre giorni fa, a Padova, elementare De Amicis, una maestra ha sentito scricchiolii in classe. Ha fatto evacuare e ha salvato i suoi ragazzi: una parte del soffitto in

cartongesso è crollato. Il 30 settembre un incidente a Rho, superiore Alessandro Manzoni di via Pomè: ancora il soffitto. Il giorno prima alla scuola media Mameli in via Linneo, Milano, è crollata l'intera copertura della palestra: nella notte, per fortuna. A Roma, nel quartiere di Casal Monastero, i vigili del fuoco hanno evacuato una scuola inaugurata solo due anni fa, ottobre 2014. L'elementare Ghandi era «ad alto livello energetico e con dischi antisismici», diceva il capitolato firmato dall'azienda edile. La scorsa settimana una maestra si è accorta che una finestra non si chiudeva, il sopralluogo dei tecnici ha verificato che tutte le finestre erano a rischio crollo. Sei tra prime e seconde sono state spostate in un altro istituto, le quattro terze e quarte in un altro: 250 bimbi trasferiti in tutto.

BELLE A METÀ

Nelle aule dell'infanzia della scuola Don Bosco di Bari il progetto "Scuole belle" si è realizzato a metà. I ristrutturatori hanno ridipinto solo gli esterni, gli interni perdono pezzi e le

maestre hanno dovuto rivestire le porte con fiori e carta colorata. Alla San Filippo Neri, vicino al Policlinico, la preside ha contestato il lavoro incompiuto. La dirigente della Corridoni ha spiegato in assemblea che i muri appena fatti hanno già perso smalto. Pareti tinteggiate fino ad altezza uomo e senza fissante. Ingressi rimessi a nuovo, a scelta, solo all'interno o solo all'esterno. Corridoi colorati meno di un anno fa e già scrostati. In Puglia sono state più di duemila le scuole beneficiarie da "Scuole belle".

SEI SU DIECI A RISCHIO

Il 60 per cento delle scuole italiane è stato costruito tra gli Anni 50 e 60, «con poca cura per i materiali e un abbondante uso di amianto», si legge in un rapporto della struttura di missione per l'edilizia scolastica insediata dal governo. La certificazione di agibilità è assente nel 94 per cento delle scuole calabresi e nella metà degli istituti di Lazio, Sicilia, Sardegna e Calabria.

(c.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66



L'IMPEGNO

Ogni settimana
andrò nelle scuole
L'Italia diventa
grande solo se
investe nella scuola

MATTEO RENZI

Febbraio 2014, tre giorni dopo
avere giurato come premier

CALCINACCI IN CLASSE

L'aula nella scuola elementare
"Rodari" di Nichelino (Torino) dove due
giorni fa è crollato il controsoffitto

LE CITTÀ

TORINO

Solai da rifare
già messi a posto
quaranta edifici

TORINO. Negli ultimi tempi il Comune di Torino ha messo in piedi un piano per garantire maggiore sicurezza nelle scuole: «Si sono già eseguiti interventi sugli intradossi dei solai su oltre 40 edifici», spiega l'assessore ai Servizi educativi, Federica Patti. Ma non basta: «Altri due progetti verranno discussi in giunta martedì per intervenire su altri 35 edifici». I controlli sono stati intensificati anche alla luce di alcuni episodi che si sono verificati di recente. A settembre, prima dell'inizio delle lezioni, un pezzo di soffittatura era cascato su un operaio che stava tinteggiando un corridoio, per fortuna senza conseguenze. Il Comune ha comunque chiuso la scuola, spostando altrove i 96 alunni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Alle superiori solo
cinque interventi
su ventitré previsti

MILANO. Per le elementari e le medie, il governo ha attribuito al Comune di Milano 2,5 milioni con cui sono stati ristrutturati quattro istituti. I lavori sono stati fatti, ma i fondi devono ancora arrivare. Ammontano a 30 milioni invece i fondi stanziati per il capitolo "nuove scuole". Servono per contribuire alla costruzione di cinque nuovi edifici da abbattere. Tre saranno in legno e i lavori partiranno il prossimo anno. Per le superiori gli interventi finanziati nel pacchetto "scuole sicure" valgono circa 9,7 milioni di euro. Servono per la messa in sicurezza di 23 istituti di città e provincia. A oggi, per le difficoltà di Città metropolitana, sono stati realizzati interventi

solo su cinque scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

La ragazza colpita
dagli infissi
appena sostituiti

FIRENZE. I fondi per l'edilizia scolastica ci sono, ma gli interventi sulle scuole fiorentine scontano i tempi della burocrazia. «La Don Milani e l'Istituto da Vinci andrebbero ricostruite — spiega la vicesindaca, Cristina Giachi — il nuovo codice per gli appalti però rallenta tutto». In estate sono stati fatti lavori per 6 milioni di euro e altri 19 sono già stati impegnati. In Toscana non sono mancati episodi di crolli. A settembre 2015 una studentessa della media Maltoni di Pontassieve è stata colpita dall'infisso di una finestra: quella scuola, scelta dal Miur, aveva appena ricevuto 340mila euro usati per sostituire 250 porte e finestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Paralisi capitale
i fondi ci sono
i cantieri no

ROMA. La Regione Lazio ha stanziato 88 milioni di fondi regionali per interventi di messa in sicurezza; di questi 37,5 solo per Roma per 89 scuole. Gli interventi non sono partiti: sono state già concesse al Comune due proroghe e se ne sta valutando una terza. Altri 3 milioni e 600 mila derivanti dai Fondi Bei erano destinati, in parti uguali, a tre scuole romane: Pisacane, Taggia-Sordi e materna Pozzi.: i lavori sono ancora da ultimare. I 50 milioni di euro delle casse comunali indirizzati all'adeguamento antincendio fissati dal commissario Tronca sono fermi. La Ragioneria imponeva l'avvio dei lavori entro dicembre 2016. Non si partirà prima del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Pareti tinteggiate

ma dai soffitti
piove acqua

NAPOLI. In Campania sono state interessate agli interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale degli edifici scolastici 1630 scuole sulle oltre 8400 del territorio. «Molte scuole napoletane devono ancora spendere i soldi perché la norma — spiega l'assessore all'Istruzione del Comune Anna Maria Palmieri — prevedeva che gli interventi fossero affidati alle cooperative di ex Isu che però possono solo tinteggiare. Così abbiamo scuole splendidamente tinteggiate, ma in cui piove dentro». Quanto al programma Scuole sicure, nessun intervento è partito su Napoli, perché la graduatoria regionale è ancora lontana dal raggiungere la città capoluogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

Metà dei progetti
ancora in fase
di approvazione

PALERMO. Vanno avanti le opere di piccola manutenzione per rifare il look agli istituti scolastici con i soldi delle Scuole Belle. A Palermo e provincia dal 2014 sono stati spesi 7 milioni per lavori in 500 edifici scolastici. Più a rilento l'iter delle Scuole sicure. A Palermo su 27 progetti approvati oltre la metà sono ancora in fase di approvazione. E in tutta la Sicilia soltanto 52 sono quelli conclusi. Per mettere in sicurezza le scuole dell'isola — una su due non è adeguata alle norme antincendio — i Comuni cercano di attingere a tutte le fonti di finanziamento. Oggi sull'isola sono in corso 400 interventi di messa in sicurezza delle scuole.

A BRUXELLES

INCONTRO IN COMMISSIONE

Ardizzone al vertice sulle risorse dell'Ue

PALERMO. Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, che ieri pomeriggio ha partecipato, a Bruxelles, all'incontro tra la Commissione per lo sviluppo regionale del Parlamento europeo e la Commissione Coter del Comitato delle Regioni, presieduta dal presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Raffaele Cattaneo, ha potuto toccare con mano di quale portata siano i problemi che spesso impediscono alla Sicilia di utilizzare al meglio le risorse europee che dovrebbe consentire alle regioni del Sud europeo. Ovvero la mancanza di un parco progetti adeguato.

Alla riunione, che si è tenuta nella sede del Comitato delle Regioni, ha presenziato anche la commissaria per le Politiche regionali della Commissione europea, Corina Cretu.

Nel corso del meeting, la Cretu ha sottolineato come «la politica di coesione sia la più grande risorsa dei Paesi e delle Regioni europee», auspicando che le istituzioni

regionali e locali riescano a presentare progetti con valutazioni di impatto adeguate e sostenibili.

«Dopo l'incontro con la commissaria Cretu - ha affermato Ardizzone, componente del Bureau del Comitato delle Regioni - si rafforza la mia convinzione che non è un problema di disponibilità di risorse, che, al contrario, ci sono. E' necessaria, invece, una maggiore capacità progettuale da parte degli enti locali e regionali».



LA RICERCA

Fondi per i cantieri
ma niente progetti

SOLO le piccole manutenzioni vengono effettuate con frequenza nelle scuole dell'Isola: oltre tremila interventi finanziati con 45 milioni del mistero. Ma le numerose ristrutturazioni che hanno bisogno di interventi più complessi restano al palo: solo 52 i progetti completati.

A PAGNA VII

NEGLI EDIFICI SCOLASTICI SICILIANI COMPLETATI NUMEROSI LAVORI DI PICCOLA MANUTENZIONE, MA I RESTAURI PIÙ COMPLESSI NON VANNO AVANTI

Progetti fermi nonostante i fondi, le ristrutturazioni sono un flop

Sono a buon punto i lavori di piccola manutenzione finanziati con i fondi delle "Scuole belle" del governo Renzi, mentre stentano a decollare i progetti delle "Scuole sicure" che puntano a interventi più radicali sul fronte della sicurezza degli edifici. Per le "Scuole belle", a Palermo e provincia, dal 2014 a oggi sono stati spesi 7 milioni di euro per lavori in 500 edifici scolastici. In tutta la Sicilia, invece, sono arrivati 45 milioni per opere in 3.068 edifici. Sul fronte "Scuole sicure" i dati sono ben diversi: su 27 progetti finanziati a Palermo oltre la metà sono ancora in fase di elaborazione e in tutta la Sicilia si contano soltanto 52 interventi conclusi. Nell'elenco dei 27 progetti di Palermo c'è, per esempio, la scuola elementare Collodi di via Briuccia con 140mila euro, il liceo scientifico Galilei con 65mila euro e la scuola Paulsen con 281mila euro. Progetti del governo a parte, attualmente

sull'Isola ci sono in corso circa 400 interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Appena 24 sono, però, quelli coinvolti da lavori di adeguamento alle norme sismiche. Ecco perché le scuole dell'Isola rimangono quelle più a rischio. Soltanto il 50 per cento è in regola con tutte le certificazioni. «Il tema dell'edilizia scolastica è una piaga dell'Isola — dicono dalla Cgil — I nostri studenti frequentano scuole insicure e non sempre i Comuni riescono a rispondere agli sos dei dirigenti scolastici. Stiamo preparando un report completo per rivelare tutti i nodi della questione». Così gli uffici dell'edilizia scolastica cercano ogni forma di finanziamento per mettere le scuole in sicurezza. Si attinge soprattutto ai progetti Pon. A Palermo, con l'Accordo quadro sono previsti interventi a tappeto in tutte le scuole per 10 milioni di euro. Alcuni sono partiti, altri ancora in calendario. Diciotto sono quelli

già avviati per le scuole del capoluogo negli ultimi due anni. Trovati i fondi e stilati i progetti, però, si apre il capitolo della tempistica. Possono trascorrere anche tre anni dal progetto alla partenza dei lavori perché nel mezzo ci sono da ottenere tutte le autorizzazioni.

«E poi — dicono dagli uffici del Comune — C'è sempre l'insidia dei ricorsi delle ditte escluse che spesso bloccano tutto. Inoltre il capitolo "Scuole sicure", previsto dal governo, richiede un alto livello di progettazione e non si può sbagliare». Anche Catania e Messina sono indietro con "Scuole sicure": appena una decina di progetti finanziati.

«Sono i Comuni a doversi fare avanti per attingere ai fondi delle "Scuole sicure" — dice Federico Passaro, responsabile Edilizia scolastica dell'ex provveditorato di Palermo — E devo dire che gli uffici con cui siamo in stretto contatto lavorano senza sosta. Certo non è

sempre facile ci sono tanti problemi da affrontare. Siamo già all'ottavo step per le risorse delle "Scuole belle". Il novanta per cento sono tutti lavori ultimati. Mancano all'appello una quarantina di scuole da ultimare. Ma potrebbero esserci altri fondi in vista».

Sul tavolo dell'ex provveditorato ogni giorno arrivano le segnalazioni dei dirigenti e degli enti locali. Soltanto la sinergia fra l'ex provveditorato e gli uffici degli enti locali permette un monitoraggio continuo. «Sono molto importanti — continua Passaro — anche gli esposti portati avanti dai genitori degli studenti sempre in aumento. Molto spesso sono loro i primi a farsi portavoce dei problemi degli istituti scolastici siciliani».

c.b.

L'INTERVENTO

Un vigile del fuoco durante un intervento di messa in sicurezza in una scuola siciliana

L'ex provveditorato
"Spesso sono i genitori
dei ragazzi a segnalare
i problemi più gravi"



FOCUS NORME

Ravvedimento operoso senza raddoppio delle sanzioni

Ravvedimento operoso senza doppie sanzioni. La regolarizzazione dell'infedele dichiarazione non determina l'obbligo di sanare il mancato versamento. È uno dei chiarimenti della circolare 42/E diffusa ieri dalle Entrate.

Deotto e Vallefucio > pagina 45

Fisco e contribuenti. I chiarimenti della circolare 42/E/2016: non è più necessario correggere l'acconto successivo al modello già trasmesso

Ravvedimento, la sanzione non raddoppia

Con la regolarizzazione dell'infedele dichiarazione non va sanato il mancato versamento

Dario Deotto

La violazione per **infedele dichiarazione** assorbe anche quella conseguente dell'omesso versamento del tributo, per cui il ravvedimento va fatto "guardando" alla sola infedeltà dichiarativa. Il **ravvedimento** di una dichiarazione regolarmente presentata non determina anche la necessità di effettuare il ravvedimento degli **acconti** dovuti per il periodo successivo. Sono alcuni dei principali chiarimenti forniti dalle Entrate in materia di ravvedimento operoso, con la **circolare 42/E** di ieri.

La prima parte della circolare risulta dedicata alla possibilità di regolarizzare la dichiarazione presentata nei novanta giorni successivi. Viene confermata la lettura del comunicato stampa del 18 dicembre 2015. Così si verifica, in taluni casi, la "stranezza" di una sorta di mutamento genetico della violazione commessa a monte: infatti, a secondo dei tempi in cui viene fatta la regolarizzazione successiva, la violazione si trasforma in un qualcosa di diverso.

In pratica, qualora a settembre di quest'anno sia stata presentata una dichiarazione infedele, se il contribuente la corregge entro novanta giorni, essa, secondo l'Agenzia, risulta «irregolare a prescindere» (ai sensi dell'articolo 8 del Dlgs 471/1997) con l'applicazione in linea generale della sanzione minima di 250 euro, sulla quale va parametrata la sanzione ridotta da ravvedimento (un nono). Inoltre, se dalla dichiarazione integrativa emerge una maggiore imposta dovuta, il contribuente deve eseguire il ravvedimento con le regole riguardanti le violazioni dei versamenti. Quando la regolarizzazione nei novanta giorni riguarda errori rilevabili in sede di controllo automatizzato o formale, il ravvedimento va eseguito solamente sulla penalità relativa all'omesso versamento (30 per cento). Dopo i novanta giorni, invece, se la violazione commessa nella dichiarazione originaria risulta quella dell'infedeltà dichiarativa (ad esempio, per dei minori ricavi indicati), la regolarizzazio-

ne deve avere a riguardo quest'ultima violazione.

L'aspetto più rilevante del documento delle Entrate riguarda proprio questa ipotesi. Viene infatti stabilito che se il contribuente presenta una dichiarazione integrativa, ad esempio, entro il termine di presentazione della dichiarazione successiva, la regolarizzazione dell'infedeltà dichiarativa (con la sanzione minima generalmente del 90 per cento dell'imposta dovuta), assorbe anche quella dell'omesso versamento. In sostanza, non va affatto eseguito il ravvedimento anche per la violazione "indotta" del mancato pagamento del tributo, ma solamente di quella originaria dell'infedeltà dichiarativa. Questo principio deve portare alla conclusione che ogni qual volta viene regolarizzata la violazione

prodromica, quella "indotta", relativa al versamento, non è da regolarizzare. Ad esempio, se si effettua la regolarizzazione relativa a una mancata fatturazione, non va eseguito alcun ravvedimento per l'eventuale minore versamento in sede di liquidazione periodica. Questo ha portato l'Agenzia a "ravvedersi" anche su quanto affermato in passato (circolare 47/E/2008), circa la necessità di

effettuare il ravvedimento per gli acconti successivi. Viene ora affermato che, se il contribuente presenta una dichiarazione integrativa, non va eseguito il ravvedimento per gli acconti dovuti per l'anno d'imposta successivo se l'integrativa viene presentata dopo il secondo acconto. Se la dichiarazione integrativa è presentata anteriormente al secondo ac-

conto, l'insufficiente versamento del primo (acconto) non può essere sanzionato se il contribuente versa la differenza dovuta con il secondo acconto.

Il quadro degli adempimenti

CORREZIONE ENTRO NOVANTA GIORNI DALLA DICHIARAZIONE ANNUALE

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA

PRESENTARE LA DICHIARAZIONE CORRETTA ENTRO 90 GIORNI DALLA SCADENZA DEL TERMINE (29 dicembre per i solari)

Versare la maggiore imposta, se dovuta, e gli interessi con decorrenza dalla scadenza del versamento

VERSARE LE RELATIVE SANZIONI

Errori non rilevabili mediante controlli automatizzati e formali

- **250 euro** (articolo 8, comma 1*), ridotta a 1/9, ai sensi della lettera a-bis) = **27,78 euro**

+

- sanzione omesso versamento, se dovuto, ridotta secondo le misure dell'articolo 13 del Dlgs 472 del 1997, a seconda di quando interviene il ravvedimento

Errori rilevabili mediante controlli automatizzati e formali

- sanzione per omesso versamento, se dovuto, ridotta secondo le misure dell'articolo 13 del Dlgs 472 del 1997, a seconda di quando interviene il ravvedimento

DICHIARAZIONE TARDIVA

PRESENTARE LA DICHIARAZIONE ENTRO 90 GIORNI DALLA SCADENZA DEL TERMINE (29 dicembre per i solari)

Versare l'imposta, se dovuta, e gli interessi con decorrenza dalla scadenza del versamento

VERSARE LE RELATIVE SANZIONI

- **250 euro*** (articolo 1, comma 1), ridotta a 1/10, ai sensi della lettera c) = **25 euro**
- +
- sanzione per omesso versamento, se dovuto, ridotta secondo le misure dell'articolo 13 del Dlgs 472 del 1997, a seconda di quando interviene il ravvedimento

(*) Salvo che ricorra una diversa e più specifica irregolarità dichiarativa disciplinata dall'articolo 8

CORREZIONE OLTRE NOVANTA GIORNI DELLA DICHIARAZIONE ANNUALE

ITALIA & EUROPA

Non solo flessibilità ma politiche per investire

di **Giorgio Santilli**

Con nuove risorse per oltre due miliardi di euro che si appresta a mettere nella legge di bilancio, il governo intende tener fede all'impegno prioritario che si è dato di rilanciare gli investimenti pubblici. A queste somme stanziare si aggiungono le spese «fuori patto» che vengono proposte a Bruxelles per la ricostruzione post-sismica in primo luogo e per il piano di prevenzione «Casa Italia» a seguire. Altre misure puntano a rafforzare l'allentamento del patto di stabilità interno per gli enti locali. Si coglie uno sforzo di avviare una fase nuova, dopo il decennio che ha portato il livello degli investimenti pubblici sotto il 2% del Pil, per invertire la rotta e risalire la china arrivando

dogli quest'anno al 2,3%. Sforzo che punta, in primo luogo, a utilizzare tutte le pieghe possibili nelle regole europee per avere maggiori spazi fiscali (come è stato con la clausola di flessibilità per gli investimenti da 4,2 miliardi nel 2016) e, in secondo luogo, a far passare in Europa una linea che faccia saltare la «cappa» culturale e regolamentare che ha penalizzato gli investimenti pubblici in nome del rigore della finanza pubblica.

È molto probabile che da questa azione l'Italia abbia un beneficio in termini di Pil, come sostiene il Mef, soprattutto se saprà dare seguito a quel lavoro che impone, dopo aver stanziato risorse, anche di fare progetti, approvarli rapidamente e poi aprire (e chiudere) i cantieri, senza troppi ripensamenti sulle

opere da realizzare. Anche qui progressi si sono visti, ma le difficoltà, che permangono, a spendere i fondi strutturali europei e quegli stessi fondi previsti nella clausola di salvaguardia dicono che bisogna ancora lavorare. Il punto, però, è un altro. Per produrre i risultati attesi dagli investimenti - mobilitare risorse, fare Pil, creare occupazione, rendere più competitivo il sistema economico nel medio-lungo periodo - sono necessari un'azione costante e duratura, un ambiente favorevole, regole chiare, trasparenza, condivisione di obiettivi, programmazione di risorse che non ondeggi, priorità chiare delle opere. Serve, in altri termini, una politica.

Continua ► pagina 5

L'EDITORIALE

Non solo flessibilità, ma investimenti

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

L'Italia ha cominciato a reimpostare questo lavoro dopo gli anni della legge obiettivo. In Europa, invece, il nodo non lo si è mai voluto affrontare: relegare questa componente fondamentale della politica economica a flessibilità, circostanze eccezionali, pieghe di bilancio è un errore grave. Serve una politica, europea, anzitutto.

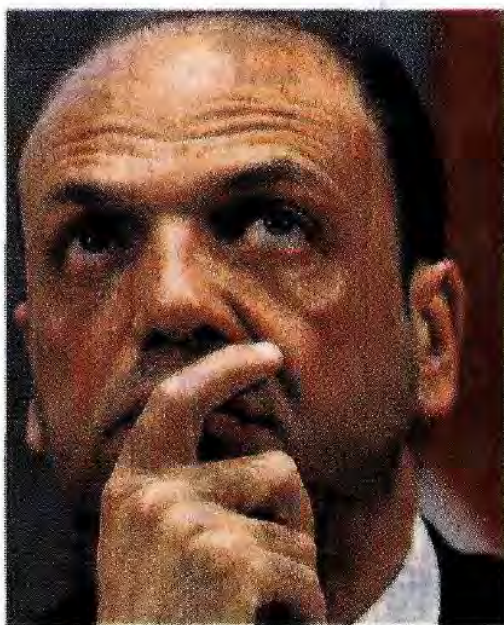
Si dirà: ma c'è il piano Juncker, che è stato pure rilanciato con una «fase due». Il «piano

Juncker» è una garanzia pubblica su investimenti privati. Tutt'altra cosa. Non è il «piano Delors» degli anni '90, poi diventato Ten con l'obiettivo di collegare (e unire) l'Europa tramite le infrastrutture. Il «piano Juncker» è stato utile, anche in Italia (più per il sostegno alle Pmi, molto meno per i progetti infrastrutturali). Ma non risolve il problema. Il fatto che lo stesso presidente della Commissione Ue abbia rilanciato quel piano e frenato sulla flessibilità che destinare risorse pubbliche (per non parlare del progetto dei bond eu-

ropei per finanziare grandi lavori), la dice lunga sulla miopia che sul tema si continua ad avere a Bruxelles.

Serve una politica, dunque, non flessibilità. Se poi questa politica affermasse che bisogna tagliare spesa corrente improduttiva per lasciare libera la spesa in conto capitale, non solo si potrebbe avvicinare un punto di equilibrio con i rigoristi europei, ma si potrebbe fare, anche in Italia, una politica economica favorevole allo sviluppo e alle future generazioni.

Hanno sfiorato il patto di Stabilità 126 comuni



Angelino Alfano

Sono 126 i comuni che nel 2015 non hanno rispettato il patto di Stabilità interno. La lista è stata resa nota ieri dal ministero dell'Interno, guidato da Angelino Alfano, assieme alla quantificazione della sanzione pecuniaria a loro carico, che ammonta a 17,8 milioni. Nell'elenco, quasi tutte amministrazioni medio-piccole: gli unici capoluoghi sono Chieti e Venezia (1,7 milioni di sanzione). Particolare il caso di Casteltermeni, in provincia di Agrigento: dovrà pagare oltre 900 mila euro, circa 108 euro per ciascuno dei suoi 8.300 residenti.

Barbero a pag. 40

Nel 2015 sono 126 le p.a. che hanno sfiorato il Patto

Sono 126 i comuni che nel 2015 non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. La lista dei "cattivi" è stata resa nota ieri dal Ministero dell'Interno, insieme alla quantificazione della sanzione pecuniaria a loro carico, che ammonta complessivamente a 17,8 milioni. Ma la penalità avrebbe potuto essere anche più pesante, se il decreto enti locali non l'avesse alleggerita del 70%, abbuonando anche le extra-spese per l'edilizia scolastica. Nell'elenco, quasi tutte amministrazioni medio-piccole: gli unici capoluoghi sono Chieti e Venezia.

Il funzionamento del meccanismo sanzionatorio è ormai rodato, tanto che esso è stato trapiantato dall'ormai superato Patto al nuovo vincolo del pareggio di bilancio, in vigore dallo scorso 1° gennaio. Chi non rispetta il proprio saldo-obiettivo (fino allo scorso anno calcolato secondo la regola della "competenza mista", dal 2016 su dati di competenza pura), deve pagare l'anno successivo una multa pari allo sfioramento. Il dl 113/2016, però, ha stabilito che, per il Patto 2015, tale sanzione fosse ridotta al 30%; lo stesso provvedimento, inoltre, ha consentito di non conteggiare le spese per l'edilizia

scolastica. In questo modo, da oltre 63 milioni teorici si è scesi a poco più di 27, ulteriormente ridotti a 17 grazie allo sconto per le scuole, che è valso quasi 14 milioni, azzerando la penalità a favore di ben 31 enti.

Tali somme verranno in parte (circa 15,5 milioni) recuperate mediante una trattenuta sul fondo di solidarietà comunale 2016, mentre la differenza (circa 2,2 milioni) dovrà essere versata dagli enti inadempienti al bilancio dello Stato. Per chi non verserà, scatteranno decurtazioni automatiche di tutte le assegnazioni finanziarie e, in mancanza, dei riversamenti delle entrate tributarie fino al completo recupero di quanto dovuto.

Nell'elenco delle amministrazioni penalizzate, spicca Venezia, che si aggiudica il poco ambito primato della sanzione più pesante (1,7 milioni, che però senza sconti sarebbero stati 3,7). L'unico altro capoluogo di provincia è Chieti, che però con i suoi 202 mila euro di multa rimane lontano da altri comuni più piccoli (come Casteltermeni, in provincia di Agrigento, che dovrà pagare oltre 900 mila euro, circa 108 euro per ciascuno dei suoi 8.300 residenti).

Ricordiamo che l'elenco non include i municipi delle regioni a statuto speciale del Nord, per i quali il Patto è gestito a livello regionale.

Matteo Barbero



LA DENUNCIA

FALCONE (FI) ACCUSA CROCETTA

«Così la Regione blocca 300 milioni»

PALERMO. «Il governo regionale non ha inviato al Cipe la delibera per sbloccare circa 300 milioni di fondi del Piano azione coesione del 2016». La denuncia arriva dal capogruppo di Forza Italia all'Ars, Marco Falcone, che insieme con il vice presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savone, nei giorni scorsi si è recato a Roma per chiedere lumi al Comitato interministeriale per la programmazione economica, «giacché dal governo regionale abbiamo ricevuto sempre risposte evasive, ma che comunque facevano intendere che la richiesta fosse già stata inoltrata».

Invece, «i funzionari del Cipe - ha aggiunto Falcone - ci hanno detto che la delibera non è mai arrivata nei loro uffici».

Di cosa si tratta? «Con la legge di stabilità 2016 - sottolinea Falcone - era stato deciso di destinare 294 milioni e 500 mila euro agli investimenti, prelevandoli dal budget complessivo 1,882 miliardi: 115 milioni erano stati destinati ai comuni; 10 milioni al fondo di rotazione per la progettazione degli enti locali; 100 milioni per i cantieri di lavoro; 30 milioni per la manutenzione delle strade provinciali; 10 milioni ciascuno all'Ircac e alla Crias per dare sostegno allo sviluppo dell'artigianato; 3 milioni per le università di Palermo, Catania e Messina; 4 milioni per il sostegno ai diversamente abili».

Come ha spiegato Falcone, «il dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares, chiese come sarebbero stati spesi questi soldi, ma non tutti i dipartimenti risposero alla circolare. Nel frattempo, la giunta ha approvato alcune delibere di riprogrammazione di quella spesa. Ma una delibera di giunta può cambiare una legge? Nei prossimi giorni, presenteremo una mozione per chiedere che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, venga in Aula a spiegare perché queste risorse non sono state utilizzate. Abbiamo chiesto la convocazione di Falgares in commissione Bilancio».

Per il capogruppo di Forza Italia, i circa 300 milioni sarebbero stati fatti confluire nel "Poc" (Piano operativo complementare), per incrementare i fondi del Patto per la Sicilia (3,2 miliardi da spendere tra il 2016 e il 2017), «per finanziare opere non inserite nel "patto" per evitare lamenti nei territori».

L. M.

LEGGE DI BILANCIO. Incentivi alle aziende per investimenti in innovazione, sgravi sui premi di produttività

Dalle ristrutturazioni alle pensioni: ecco gli interventi della manovra

ROMA

●●● Spinta agli investimenti, pubblici e privati, «pacchetto pensioni», e stop agli aumenti dell'Iva. Sono i principali interventi, a favore di imprese e famiglie, che il governo si appresta a varare sabato con la legge di Bilancio per il 2017 da 22,5 miliardi (più 2 miliardi per finanziare misure già adottate) e che, secondo le stime, porteranno la crescita al tanto agognato 1% pieno.

Ecco le principali novità in arrivo con la manovra.

Conferma Ecobonus e Sismabonus rafforzato

Come annunciato anche dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in audizione, con la manovra saranno confermate le attuali agevolazioni per le ristrutturazioni (al 50%) e per l'efficienza

energetica (al 65%), compreso il bonus mobili introdotto lo scorso anno (sempre al 50%). Dovrebbe invece essere «fortemente potenziato» il «sismabonus», cioè lo sconto per i lavori di messa in sicurezza antisismica.

Per le imprese incentivi e meno tasse

Conferma del superammortamento al 140% e iperammortamento al 250% per gli investimenti in innovazione, sgravi aggiuntivi per quelli in ricerca e sviluppo, sono le misure cardine del pacchetto «Industria 4.0». Per le imprese scatterà da gennaio anche la riduzione dell'Ires già decisa lo scorso anno (dal 27,5% al 24%).

Sgravi sui premi di produttività

Novità in arrivo anche per i la-

voratori, che potranno contare sul raddoppio dello sgravio fiscale sui premi di produttività. La cedolare secca al 10% si applicherà infatti ai premi fino a 4mila euro e per redditi fino a 80mila.

Flessibilità delle pensioni

È pronto l'anticipo pensionistico, l'Ape, che costerà al massimo il 5% l'anno chi vuole lasciare il lavoro fino a 3 e 7 mesi prima. Ancora aperta la definizione della platea dell'Ape «social», cioè di chi potrà accedere a un reddito-ponte in attesa del raggiungimento dei requisiti standard con costi a carico dello Stato. Altro capitolo ancora aperto quello delle ricongiunzioni non onerose di percorsi previdenziali in enti diversi.

Consip. In arrivo un algoritmo che indichi alle amministrazioni le imprese da invitare

Giuseppe Latour

Il sistema sarà operativo entro fine anno, ed è stato pensato in particolare per le gare di manutenzione lanciate nel luglio scorso

Un algoritmo per aumentare la trasparenza. I [bandi per i lavori di manutenzione lanciati da Consip lo scorso luglio](#) si preparano ad essere perfezionati: le rotazioni tra operatori economici saranno garantite da un sistema di sorteggio automatico. Per assicurare l'alternanza, sarà misurato il fatturato ricavato da ogni azienda, insieme al numero di inviti ricevuti. Ogni sorteggio, poi, sarà registrato e archiviato, per prevenire eventuali abusi. Il sistema, attualmente in fase di sperimentazione, dovrebbe diventare operativo entro la fine dell'anno.

Facciamo un passo indietro. La novità riguarda i bandi per le manutenzioni, lanciati dalla società lo scorso luglio. Si tratta di sette chiamate, definite in applicazione della legge di Stabilità, che consentono alle imprese di accreditarsi presso il Mepa (mercato elettronico della Pa) per le piccole gare di manutenzioni ordinarie e straordinarie. Le categorie coinvolte sono quelle delle manutenzioni edili, stradali, ferroviarie ed aeree, idrauliche, marittime e reti gas, impianti, ambiente e territorio, beni del patrimonio culturale e opere specializzate.

I bandi erano essenzialmente rivolti alle imprese appaltatrici che, dopo l'attivazione del bando, hanno avuto la possibilità di abilitarsi per accedere al mercato elettronico.

Dal punto di vista pratico, la procedura funziona tramite le richieste di offerta. Le amministrazioni, quindi, possono negoziare lavori per importi fino a un milione di euro, invitando il numero minimo di fornitori prescritti dalla normativa (per importi fino a 500mila euro almeno cinque, per importi compresi fra 500mila e un milione di euro almeno 10, o 15 nel caso di beni tutelati).

Materialmente, le amministrazioni entrano nel Mepa e selezionano il tipo di procedura che vogliono avviare. Una volta spuntata la voce di loro interesse, si vedono comparire tutte le imprese che hanno le caratteristiche per partecipare alla gara. Hanno la possibilità di selezionare i soggetti invitati, eventualmente applicando dei filtri. Ma, almeno per ora, non sono previsti sistemi di rotazione delle chiamate.

Sul punto, allora, è in corso l'elaborazione di un algoritmo che consentirà il sorteggio automatico delle imprese. In pratica, saranno valutati due elementi: il numero di inviti ricevuti e il livello di fatturato realizzato nel quadro di ogni singolo bando. Avranno un peso differente: il primo sarà valutato con un peso di circa il 90 per cento. Gli inviti, poi, saranno valutati sulla base di 12 mesi, mentre per il fatturato si arriverà a 24 mesi.

Ogni sorteggio, nell'ambito di una singola gara, potrà essere effettuato solo una volta. Inoltre, sarà registrato e tracciato, con la possibilità di essere recuperato se richiesto. Il meccanismo, per adesso, è ancora in fase di definizione. Ma dovrebbe diventare operativo nel giro di qualche settimana, entro la fine dell'anno. Anche perché l'esigenza di fare in fretta è legata al successo dei bandi. Nel giro delle prime settimane, infatti, sono arrivate circa 5mila domande di abilitazione da parte di imprese e sono stati negoziati "diverse centinaia di appalti" dall'importo medio basso, sotto i 100mila